

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 maggio 2017



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 13/05/17 P. 30 Casse, non piace la proposta di riordino 1

PROFESSIONISTI

Italia Oggi 13/05/17 P. 30 #Noiprofessionisti in piazza Beatrice Migliorini 2

Sole 24 Ore 13/05/17 P. 13 Oggi i professionisti a Roma rilanciano la sfida sui compensi Enrico Bronzo 3

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore 13/05/17 P. 13 Per Cassa forense 2016 con un avanzo sopra un miliardo 4

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore 13/05/17 P. 6 Fughe di notizie, Trump minaccia Comey Marco Valsania 5

Sole 24 Ore 13/05/17 P. 6 Un virus con domanda di riscatto Mauro Del Corno 6

ENERGIA

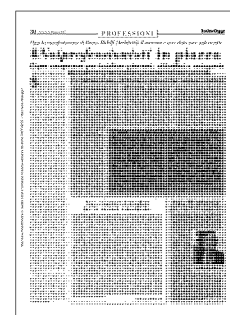
Corriere Della Sera 13/05/17 P. 45 Dal gas alle piattaforme per solare e eolico Il rilancio Eni in versione «low carbon» 7

Casse, non piace la proposta di riordino

Non accenna a sciogliersi il «gelo» con cui le Casse di previdenza hanno accolto la proposta di legge di riordino che le riguarda della Commissione bicamerale di controllo sugli Enti. A confermarlo, nel convegno promosso dall'Associazione nazionale dei commercialisti (Anc) a Rezzato, in provincia di Brescia, il presidente della Cassa pensionistica dei ragionieri Luigi Pagliuca, dichiarando che «nessuno dei controllati», gli Enti, «ha voglia di dire all'organismo parlamentare che deve controllarli che il testo, così come è stato stilato, non è piaciuto». E, quindi, l'invito al dialogo di membri dell'organismo parlamentare per stabilire eventuali modifiche «non è stato accolto». Un provvedimento che ha creato mal di pancia per il capitolo sull'accorpamento delle Casse con meno di 60 mila iscritti, ma in cui «non

mancano elementi positivi: siamo favorevoli alla possibilità di aggregare masse di professionisti non ordinistici, come gli amministratori di condominio o, genericamente, gli amministratori di patrimonio», ha riferito Pagliuca. Lasciar cadere nel vuoto la chance di revisione non sarebbe saggio, hanno spiegato il segretario generale dell'associazione Lavoro & Welfare Giovanni Battafarano e il docente di Finanza previdenziale Mauro Scarpellini. Il varo del «Jobs act degli autonomi» (si veda *ItaliaOggi* del 10 maggio 2017) è stato «benedetto» dal presidente di Confprofessioni Gaetano Stella e dal senatore di Fi Andrea Mandelli. «Si sarebbe potuto fare di più», hanno ammesso, ma il rischio era di compromettere il sì definitivo.

da Rezzato (Bs) Simona D'Alessio



Oggi la manifestazione di Roma. Ridolfi (Architetti): il successo è aver dato voce agli iscritti

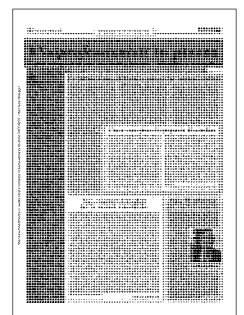
#Noiprofessionisti in piazza Equo compenso per tutelare giovani, cittadini e categorie

DI BEATRICE MIGLIORINI

Si alza il sipario su #Noiprofessionisti, la manifestazione organizzata dalle categorie per chiedere, prima di tutto, una legge sull'equo compenso. L'iniziativa che, per la prima volta in modo così massiccio, vede l'adesione di più professioni sulla carta molto diverse tra loro, in poche settimane è passata dall'essere un fenomeno strettamente localizzato su Roma e provincia, a diffondersi su tutto il territorio nazionale (si veda *ItaliaOggi* del 6, 10, 12 maggio 2017). Dagli architetti ai giornalisti, dai medici ai geometri, dai veterinari ai dentisti, la comunione di intenti è risultata fin da subito evidente: chiedere con forza una legge che regoli i compensi dei professionisti in modo da poter continuare a garantire sia la qualità delle prestazioni professionali al servizio dei cittadini, sia un futuro per i giovani professionisti. Sulla manifestazione (che partirà da Piazza della Repubblica alle ore 10,00 e si concluderà in Piazza San Giovanni con gli interventi dei rappresentanti

delle categorie), grava l'incognita della partecipazione effettiva al corteo. Un problema che, però, preoccupa solo marginalmente il comitato promotore composto dagli Ordini degli ingegneri, avvocati, architetti e medici di Roma. «Quello che abbiamo raggiunto in queste settimane è un risultato straordinario», ha raccontato a *ItaliaOggi* Ridolfi, presidente degli architetti di Roma, «per la prima volta professioni molto diverse tra loro sono riuscite a trovare un punto di sintesi comune, sintomo di un malessere estremamente diffuso tra coloro che esercitano la professione ogni giorno. Un malessere», ha proseguito Ridolfi, «a cui, dopo tanto tempo, ci siamo sentiti in dovere di dare piena voce, anche e soprattutto per il futuro dei giovani professionisti che non devono essere costretti a lasciare il paese per sperare di esercitare la professione per la quale hanno studiato. Il nostro obiettivo è quello di far comprendere l'importanza di un servizio professionale di qualità che, se i presupposti non cambiano, rischia di essere minato alla base».

Le istituzioni, quindi, non possono più continuare a rinviare il problema. «La politica deve trovare il modo di ricostruire il rapporto con il mondo del lavoro e delle professioni in modo da poter assicurare un futuro non solo ai liberi professionisti, ma soprattutto al paese», ha concluso Ridolfi.



La manifestazione. Coinvolti 150 fra Ordini, associazioni e sindacati

Oggi i professionisti a Roma rilanciano la sfida sui compensi

Enrico Bronzo

■ Oggi a Roma si svolgerà la manifestazione «Noi Professionisti» indetta dagli Ordini degli architetti, avvocati, ingegneri e medici di Roma e provincia e dall'ordine degli avvocati di Napoli. Una manifestazione che cade a pochi giorni dal via libera al cosiddetto Jobs act degli autonomi che, evidentemente, non soddisfa in pieno le categorie alla quale hanno aderito circa 150 fra Ordini, associazioni, enti e sindacati. L'appuntamento è per le 10 a piazza della Repubblica. La partenza del corteo per raggiungere piazza San

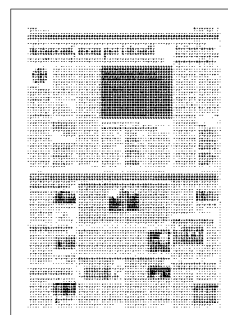
Giovanni è prevista per le 11.

Dai provvedimenti del 2006 dell'allora ministro Bersani alle leggi del Governo Monti, secondo i sostenitori della manifestazione, l'abolizione delle tariffe minime ha creato un mercato squilibrato, viziato e con una concorrenza sleale insostenibile. L'obiettivo prioritario della manifestazione è, dunque, quello di sensibilizzare Governo e Parlamento sui temilegati al giusto compenso. Gli organizzatori chiedono un provvedimento di legge, che sia articolato su alcuni punti fondamentali: un sistema tariffario regolamentato,

una chiara definizione del complicato tema delle competenze professionali e un testo unico che regoli e affronti il lavoro autonomo con uno statuto.

Sostegno viene da Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro alla Camera: «Tra le richieste vi è l'adozione dell'equo compenso, richiesta che condivido totalmente e che mi impegnerò a sostenere. Mi auguro quindi la buona riuscita di questa iniziativa». Piena adesione anche da Giorgia Meloni, presidente di FdI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati. I dati del bilancio

Per Cassa forense 2016 con un avanzo sopra un miliardo

■ **Bilancio** in salute per **Cassa forense** con indici tutti positivi, un segnale rassicurante in vista della piena attuazione dell'allargamento delle prestazioni a 50mila nuovi iscritti a basso reddito (legge 247/2012) in vigore dal 2016.

L'esercizio 2016, approvato all'unanimità nei giorni scorsi dal Comitato dei delegati e reso pubblico ieri, parla di un **avanzo** pari a 1.011,194 milioni di euro, con un incremento dell'8,7% rispetto al 2015. È il risultato della differenza tra i costi complessivi (1.071 milioni di euro) e l'ammontare dei ricavi, due miliardi e 82 milioni.

Per quanto riguarda l'attività caratteristica, le **entrate contributive** nel 2016 sono state pari a 1.639 milioni, superando del 3,7% quelle dell'esercizio precedente, mentre le **uscite** per prestazioni previdenziali e assistenziali hanno toccato quota 864,6 milioni, con un incremento del 3,8% rispetto al 2015. Ciò si spiega con la circostanza che il 2016 è stato l'anno del debutto di varie novità in materia di welfare, novità previste nel nuovo Regolamento dell'assistenza.

Il patrimonio netto complessivo dell'ente comunque sale a 10 miliardi 244 milioni di euro e resta positivo anche il rendimento della gestione degli investimenti, pari a quasi il 2% valutando il portafoglio ai prezzi correnti di mercato.

L'esercizio appena chiuso contempla anche la piena attuazione dell'articolo 21 della legge 247/2012 (riforma forense), con l'iscrizione alla cassa obbligatoria per tutti gli iscritti agli albi, e la necessità per Cassa forense di offrire copertura previdenziale a tutti i nuovi

iscritti, circa 50 mila avvocati a prescindere dai redditi prodotti: un cambiamento normativo destinato a incidere negli equilibri del conto economico a medio termine.

L'analisi dei dati di cassa vede crescere la presenza delle donne, ormai al 48% della popolazione professionale, che in alcune regioni è tra l'altro ormai maggiore rispetto a quella degli uomini. Maschi che comunque "conservano" un reddito più elevato, così come resta una sensibile differenza di reddito tra gli avvocati del nord - sopra la media nazionale - e i redditi degli avvocati del mezzogiorno. Sale infine anche il reddito medio degli avvocati nel 2015, più 2,2% rispetto al 2014, forse un segnale di fine della lunga fase di recessione.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | **AVANZO A 9 ZERI**

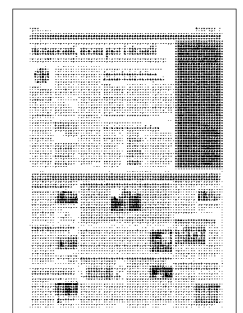
L'avanzo di esercizio è stato pari a 1.011,194 milioni, con un incremento dell'8,7% rispetto al 2015

02 | **PATRIMONIO NETTO**

Il patrimonio sale a 10.244 milioni di euro; il rendimento della gestione degli investimenti è a +2 per cento

03 | **QUOTEROSA**

La professione conta ormai il 48% di donne, che in alcune regioni sono maggioranza. I loro redditi però restano inferiori a quelli dei colleghi uomini



Stati Uniti. Twitter di avvertimento all'ex direttore dell'Fbi: spero che non esistano nastri delle nostre conversazioni

Fughe di notizie, Trump minaccia Comey

Marco Valsania
NEW YORK

Donald Trump non ha paura dello spettro di Richard Nixon e del Watergate. Anzi, lo invoca: il presidente ha alzato il tiro nello scontro con l'ex direttore dell'Fbi, James Comey, facendo scattare velate minacce. «Farà meglio a sperare che non esistano "nastri" delle nostre conversazioni prima di orchestrare fughe di notizie», ha twittato riferendosi al neo licenziato Comey.

Il monito - con riferimento implicito alle registrazioni segrete di Nixon che alla fine rivelarono però l'insabbiamento dello scandalo Watergate e furono la causa della sua caduta -

STAMPA NEL MIRINO

Per il presidente, il rimedio a caos e versioni contraddittorie dei fatti potrebbe essere cancellare le conferenze stampa e limitarsi a comunicati scritti

è arrivato in risposta ad una smentita della versione degli eventi data da Trump di una cena con il direttore dell'agenzia investigativa appena licenziato. Il presidente, in un'intervista televisiva alla Nbc, ha sostenuto che Comey aveva chiesto un incontro all'indomani dell'inaugurazione e in quell'occasione l'avrebbe rassicurato che non era indagato nel Russagate, l'inchiesta sulla sospetta collusione della sua campagna con Mosca per influenzare le elezioni americane. Fonti vicine a Comey hanno subito negato: era stato Trump, hanno detto, a chiedere il faccia e faccia per domandare lealtà a Comey. Ma l'ex direttore aveva rifiutato, senza farsi scappare risposte sulle indagini che avrebbero violato le regole dell'agenzia.

Trump ha già accentuato le polemiche sullo stato della sua amministrazione cambiando il resoconto delle ragioni nella cacciata di Comey: i suoi portavoce avevano inizialmente sostenuto che la scelta era avvenuta dietro raccomandazione del Dipartimento della Giustizia, autore di un rapporto critico sull'ex direttore per la gestione del caso delle e-mail di Hillary Clinton. In seguito il presidente ha affermato di aver deciso tutto da solo, attaccando Comey definendolo un «esibizionista», e ha spiegato le contraddittorie versioni con l'intenso lavoro in corso alla Casa Bianca, che impedisce ai suoi

collaboratori di essere «perfettamente precisi». Una soluzione, ha intimato ignorando le accuse di scarsa trasparenza che perseguitano il suo governo, sarebbe semmai cancellare le conferenze stampa e limitarsi a dichiarazioni scritte.

Trump è reduce da un'altra smentita pubblica da parte dell'Fbi, sulla reputazione e capacità di leadership di Comey: il vicedirettore e responsabile temporaneo dell'agenzia investigativa Andrew McCabe ha riferito al Congresso che il suo ex superiore aveva la fiducia degli agenti e ha garantito che il Federal Bureau of Investigation non si piegherà a pressioni sulle indagini nel Russagate, apertamente denigrate da Trump. Durante la medesima

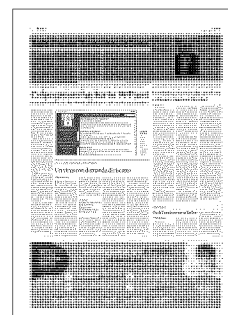
intervista televisiva il presidente ha esplicitamente menzionato la sua irritazione per le indagini sulla pista russa, che è accusato di aver voluto occultare con il licenziamento di Comey, attribuendole ai suoi nemici politici del partito democratico.

Per cercare di insistere sulla sua estraneità a relazioni pericolose con Mosca, ieri Trump ha anche ordinato ai suoi avvocati di rilasciare una lettera datata marzo che sostiene come le sue dichiarazioni dei redditi degli ultimi dieci anni non mostrino significativi business o debiti con la Russia. La Casa Bianca ha tuttavia mantenuto il rifiuto a rendere noti i documenti originali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'attacco. Il presidente americano Donald Trump



FOCUS. COME FUNZIONA IL RANSOMWARE

Un virus con domanda di riscatto

di **Mauro Del Corno**

Prima la Spagna, poi l'Inghilterra. In quella che sarà ricordata come una giornata nera per la sicurezza informatica europea con grandi gruppi iberici e ospedali britannici bersagliati da una serie di attacchi informatici. Notizie di "infezioni" sono giunte anche da Portogallo, Russia, Ucraina e da un'università italiana. Tecnicamente si tratta di attacchi "ransomware", ossia software malevoli che criptano i files memorizzati sugli hard disk e chiedono un riscatto per renderli nuovamente disponibili. La cifra richiesta è di 300 dollari da pagare in bitcoin entro il 15 maggio. In mattinata erano state colpite le reti interne di Telefonica e Tuenti. Allerta per una possibile infezione hanno interessato anche arrivate anche da Iberdrola e Gas Natural. Secondo i media spagnoli si sarebbe trattato di un attacco di portata nazionale anche se per ora non ci sarebbero conseguenze sulla rete

gestita da Telefonica. Il gruppo ha comunque chiuso i suoi collegamenti interni in Spagna e con l'estero per prevenire la propagazione del virus. Ai dipendenti della sede centrale di Madrid è stato ordinato di spegnere pc e dispositivi collegati alla rete.

Nel pomeriggio sono stati attaccati 16 ospedali pubblici e

LO SCHEMA
Secondo Stefano Zanero (Polimi) si tratta di una tecnica d'infiltrazione rubata alla Nsa americana

pronto soccorso britannici di diverse aree del paese (Londra, Essex, North Hertfordshire, Southport e Ormskirk) per un attacco che Londra definisce di portata nazionale. Le visite di routine sono state annullate e gli staff medici sono stati costretti a ricorrere a carta e penna.

Le schermate apparse su PC

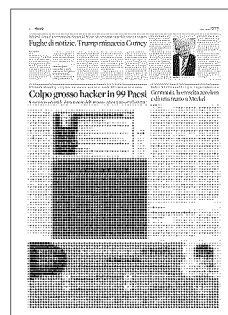
sono le stesse. Un elemento che suggerisce ma non prova in maniera definitiva la medesima origine degli attacchi. Secondo alcune ricostruzioni l'incursione informatica proverrebbe dalla Cina, almeno per quanto riguarda quello di ieri mattina in Spagna. Le autorità britanniche hanno escluso che si possa trattare di un'operazione "state sponsored" ossia orchestrata con il supporto di un governo straniero.

Secondo Stefano Zanero, esperto di sicurezza informatica che insegna al Politecnico di Milano, siamo probabilmente di fronte ad un'azione non coordinata ma riconducibile ad un unico gruppo. Uno schema di ransomware classico che forse ha ottenuto un risultato molto più ampio rispetto a quello che gli stessi attaccanti si aspettavano. Il fatto stesso che l'importo richiesto sia modesto dimostra come l'attacco non sia stato studiato su un obiettivo specifico ma impostato per colpire più soggetti possibile. Gli ospedali britannici potrebbero essere

stati scelti in quanto soggetti non particolarmente avanzati come capacità di difesa informatica.

Ieri mattina le autorità spagnole avevano segnalato come il ransomware sfruttasse delle vulnerabilità di Windows Microsoft che la società statunitense aveva reso noto lo scorso 14 marzo. Lo stesso Zanero sostiene vi sia una relazione con quanto reso noto lo scorso aprile dal gruppo hacker "Shadow Brokers" su debolezze, che in gergo si definiscono "exploit", di alcune versioni di Windows utilizzate dalla National Security Agency statunitense per infiltrare alcune reti tra cui quella SWIFT che gestisce i pagamenti tra banche di diversi paesi. Le autorità spagnole per la sicurezza informatica hanno definito l'attacco breve ma molto grave. È stato ipotizzato che i virus sfruttino anche le informazioni diffuse da Wikileaks relative a "Vault 7" ossia le tecniche impiegate dalla Cia per spiare attraverso pc, smartphones e televisori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal gas alle piattaforme per solare e eolico Il rilancio Eni in versione «low carbon»

In Italia il Cane a sei zampe investirà 21 miliardi nei prossimi 4 anni

MILANO «Un percorso di profonda trasformazione che tocca tutti i settori, dall'upstream alla raffinazione e alla chimica, dalla generazione di energia elettrica alle bonifiche». Con queste parole l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ha annunciato nei giorni scorsi gli investimenti programmati in Italia nei prossimi anni. Ventuno miliardi, ha sottolineato l'ad in occasione della visita del presidente del consiglio Paolo Gentiloni ai laboratori di San Donato Milanese. Risorse che verranno investite tra il 2017 e il 2020 e che vedranno il gruppo del cane a sei zampe impegnato su quattro fronti: l'attività di esplorazione e produzione di idrocarburi, la trasformazione dei settori della raffinazione e della chimica, la transizione energetica basata su gas e sviluppo di fonti rinnovabili.

L'obiettivo è «dare nuova vita ad attività esistenti in ottica low carbon - ha sottolineato Descalzi - e di una maggiore efficienza energetica, senza ridurre gli organici, ma investendo nelle tecnologie e nelle competenze e perseguendo una strategia in controtendenza rispetto a chi ha tagliato progetti e disperso capitale umano».

Nel dettaglio, mentre nel



Al vertice

L'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi. Il gruppo ha annunciato investimenti in Italia per 21 miliardi tra il 2017 e il 2020

triennio 2014-2016 il gruppo ha speso in Italia circa 15 miliardi, nei prossimi anni la spesa sarà di 21 miliardi e si concentrerà su sviluppo e ottimizzazione degli impianti esistenti e dei costi di struttura. Dove? Val d'Agri, Ravenna e il giacimento Argo nell'offshore del canale di Sicilia ma anche conversione «green» dell'ex

raffineria di Gela e dell'ex-raffineria di Venezia. Uno degli obiettivi è anche migliorare la rete di distribuzione dei carburanti e potenziare l'offerta del metano.

Sul fronte Versalis, la società del gruppo impegnata nella chimica di base, ci sarà il riassetto di sito di Priolo con ottimizzazione delle strutture di logistica e avvio del nuovo impianto cumene. Ma anche l'entrata in esercizio dell'espansione di capacità degli Elastomeri nel sito di Ferrara e gli interventi di adeguamento del cracking e della logistica del sito di Marghera con la successiva realizzazione degli impianti di chimica Verde per la produzione di Bio-chemicals.

Non solo: Eni sta studiando di trasformare le piattaforme in via di dismissione per produrre nuove forme di energia rinnovabili, dal mare, dal vento e creare nuovi laboratori di ricerca. Proprio sul fronte delle energie rinnovabili, il gruppo ha identificato e lanciato progetti di generazione di energia da risorse rinnovabili nei propri impianti in Italia con l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica dell'azienda e raggiungere il traguardo di 220MW di energia entro il 2020.

C.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

